

“SI LA SOL di Marco...” (3)

Una proposta per fare musica col flauto dolce

Ef시오 Blanc - Paolo Salomone

Insegnanti di E.S.M.

Maria Plati

Insegnante elementare

A conclusione dell'esperienza proposta, il racconto e le valutazioni di un'attività musicale volta all'integrazione.



Marco è un bambino down. La sua presenza all'interno della quarta C è stata il motore che ha spinto Maria, una delle maestre della sua classe, a studiare dei percorsi originali per coinvolgere tutti i bimbi in un'avventura di gioco musicale e di conoscenza. L'attività specifica con il flauto s'è dimostrata un valido strumento per progettare itinerari didattici di valorizzazione delle diversità nella cooperazione di classe.

Accanto alla storia raccontata da papà Paolo, alcune parole della maestra possono aiutare a riflettere sul fatto che in ogni attività c'è la possibilità di scoprire percorsi di integrazione e di valorizzazione della diversità come momento indispensabile di confronto e di crescita comune.

Bambini essenzialmente diversi come storia e come persona: una realtà che non necessariamente ostacola la costruzione e la crescita di una società matura, una risorsa che ancora troppo poco viene sfruttata nella nostra scuola, una risorsa alla quale ancora troppo poco tempo viene dedicato, sacrificandolo spesso a parametri così poco *umani* quali l'efficienza, la produttività, la selezione.

L'esperienza raccontata dal papà di Marco

Lunedì : portare il flauto.

C'era scritto sul diario ed io, un po' scettico sulle possibilità musicali di quel tubo di plastica, misi l'oggetto nella cartella di Marco.

“Guarda Paolo, aveva detto Maria, io penso di far suonare e cantare ai bambini le melodie tratte da questo librettino. Che ne pensi?”

Beh... sì, proviamo.

Passa qualche tempo e sul quaderno di musica appare “Gattino mio”, scritta tutta rigorosamente a matita, su di un bel pentagramma, con una serie di grandi “si” neri, da uno (da una pulsazione) e un semplice testo a corredo. Incontro la maestra di Marco all'uscita di scuola e mi racconta alcuni momenti della sua lezione. I bambini le chiedono: “Questo segno all'inizio del pentagramma, difficile da disegnare, a cosa serve? Quante note ci sono? e perché sono raggruppate a quattro a quattro?”

La settimana successiva, sul quaderno compare una sfilza di “la” neri, il brano “Va la chioccia”, e poco dopo, “La tortina”, una serie di “si” e di “la” mescolati a due a due. Solo allora mi accorgo che Marco

sta suonandomi una canzoncina: tutta, da in cima a fondo, rispettando il ritmo (semplice, semplice della pulsazione) e senza sbagliare una nota. Conosce perfettamente i tre canti, li sa riconoscere, leggere, eseguire col flauto, cantare. Ne parlo con qualche mamma, con qualche papà all'uscita di scuola: "Sì, anche a mia figlia piace tanto suonare" "Non me ne parli, tutta la sera con quel fischio nelle orecchie" "No, a mio figlio non piace, pensa che sia roba da piccoli".

Marco è esaltato; a casa non vede l'ora di farci sentire quello che sa suonare. Sbaglia poco e, se capita, se ne accorge: "Sbagliato, che zucca!". Per rilassarsi, pensiamo noi, o per godere di quel particolare fascino che ha il mondo dei suoni, o più semplicemente per divertirsi, si chiude in camera e suona, e suona.

Solo tre canti? Non importa, adesso passiamo assieme qualche pomeriggio, a casa, davanti al computer, ad inventare e scrivere un testo nuovo per ogni canzone. Per Marco è un gioco molto bello: suggerisce parole per lui fondamentali. "Gattino mio" diventa "Pizza buona tan tan tan tan" (Quanti tan ci mettiamo? Quattro, naturalmen-



te, perché quattro son le note nere in quella battuta), "La tortina" si trasforma in "Coppa del Nonno". Poi Marco ha il compito di scrivere al computer anche i testi ideati dai compagni: ognuno ha il suo canto personalizzato. E mi accorgo che per i bambini il testo esprime sovente qualche carattere importante del loro mondo: bimbi, mamme, animaletti del bosco, gelati, maionese, numeri, biciclette trasformano i tre brani in momenti originali e significativi.

Compare la nota bianca, compare il "sol": le possibilità si ampliano. Ancora Maria mi racconta di come i bambini siano abituati a controllare alcuni aspetti della musica: le note ripetute, singolarmente, a gruppi, a specchio, alternate bianche e nere. E' giunta l'ora della composizione. Marco ci stupisce ancora: "Come è fatta la canzone Si la sol?" A casa la suoniamo assieme, la scriviamo al computer, con un bel programma che permette di prendere

le note col mouse e piazzarle direttamente al loro posto sul pentagramma. Marco ha voglia di giocare col flauto e insieme procediamo così: dopo le prime tre note, le ripetiamo ma al contrario, poi ripetiamo queste ultime e poi di nuovo le prime tre. E' nata "Si la sol di Marco", presto imparata a memoria, A MEMORIA, e poi eseguita da tutta la classe.

Marco ha notevolmente aumentato i tempi dedicati al flauto; conosce soltanto tre note, ma i fischi sgradevoli sono spariti, dimostra una gran dimestichezza con lo strumento, ha molta voglia di improvvisare. Una mattina, di sabato, alle sette e mezza lo sentiamo alzarsi, chiudere la porta della sua stanza, accendere il registratore e suonare il flauto. Alle sette e mezza... purtroppo questa diventa presto una sua prassi, soprattutto nei giorni di festa in cui si vorrebbe, magari, dormire...

La maestra mi comunica che anche altri bambini manifestano la voglia di scrivere musica. Non è difficile, spiego a Maria e le do qualche indicazione su come sia possibile, anche procedendo in modo semplice, "imitare" il lavoro di Beethoven. Si giunge, così, alla composizione di classe: "La 4[^] C".

E' proprio bella, bellissima. Le note sono scelte ed elaborate da tutti i bambini in base ai principi analizzati negli altri brani, il testo è semplice, ma incisivo. Quel "siamo amici quarta C" mi piace tanto ed è bello sentire metà classe suonare e l'altra metà cantare, essere trasportati dal loro entusiasmo.

Alcuni mesi sono passati.

Marco suona sempre, solo tre note, ma il flauto si è trasformato in un amico insostituibile.

Ora si diverte a suonare su di una base preregistrata sei brani concatenati, ad eseguire "Caro gattino" prima lento e poi più veloce, trascorre intere mezz'ore a suonare insieme con Mina o Lucio Battisti, cercando con abilità tra i tre suoni quelli più adatti ad intonare una specie di controcanto, di contrappunto e rispettando l'agogica (velocità e ritmo) e la dinamica (intensità piano o forte).

La nostra casa è sovente addolcita dal suono del suo flauto; devo riconoscere che la sicurezza acquisita e la passione nell'esecuzione trasmettono, in famiglia, un'immagine rivalutata del flauto (...e di Marco...): non più fischietto tremendo, bensì strumento di piacevoli momenti di intesa.

Pronti per il concerto. I bambini propongono alle altre classi della scuola e al gruppo di genitori la loro esperienza: un concertino, breve breve, ma completo di presentazione, silenzio curioso durante l'esecuzione, applausi scroscianti e... inchini di ringraziamento. Noi, il concerto, non ce lo siamo solo gustato a scuola: adesso, ogni volta che abbiamo ospiti di riguardo, nonni, zii, amici grandi e piccoli, a casa nostra si ripete il rito del "Concerto per flauto".

Ne parlo ancora con alcuni genitori. Non tutti i

bambini hanno avuto lo stesso trasporto per l'esperienza strumentale: alcuni hanno voluto a casa la cassetta con le basi registrate, altri non si sono mai dimostrati molto sicuri nell'esecuzione dei semplici brani. Tutti hanno comunque potuto confrontarsi con altre esperienze musicali, con canti, con balli, apprezzati sempre in modo giustamente diverso da ogni bambino. Per quanto riguarda il flauto, il gioco delle sole tre note ripetuto mille volte, ogni volta con stimoli e obiettivi differenti, è risultato sicuramente vincente.

D'altronde non è necessario che al mondo tutti diventino flautisti, mentre è indispensabile che la musica possa entrare, tramite la scuola, nelle case di tutti, non solo come colonna sonora della pubblicità, ma come esperienza viva, attiva e affettivamente coinvolgente.

La valutazione dell'esperienza da parte dell'insegnante

Capire che potevo utilizzare la MUSICA come una sorta di "chiave magica" per entrare in relazione con Marco, non fu un'intuizione geniale, ma una semplice riflessione, maturata nei primi giorni di scuola, in cui cercavamo di conoscerci.

Passavamo parte del nostro tempo ad ascoltare audiocassette, portate da casa. Marco cominciava a canticchiare, usando un pennarello come microfono, ma soprattutto interpretava quella musica che conosceva bene, prima con la mimica del viso e poi piano piano con tutto il corpo.

Portai a scuola il "Canta tu" con il microfono, fu un vero successo: Marco aveva un buon ritorno della sua e della mia voce (la sua capacità uditiva è compromessa da un' ipoacusia) e poi i nostri concerti, per un pubblico immaginario, assomigliavano di più a quelli veri.

Avevamo stabilito un contatto.

Ma non solo, seguendo il principio metodologico della valorizzazione delle risorse, attraverso un'osservazione attenta, avevo rilevato: Marco era capace di comunicare per il tramite della musica, possedeva una buona memoria uditiva di melodie e testi delle canzoni, manifestava buone capacità di ritmo, di attenzione e di concentrazione per tempi lunghi, si sforzava di utilizzare la lingua orale. L'educazione musicale era un'AREA FORTE, sia come coinvolgimento emotivo-motivazionale, che come manifestazione di competenze acquisite, da potenziare.

Un giorno Marco mi chiese la chitarra per accompagnarsi, come faceva a casa, nel brano "Dieci ragazze" di Battisti: bastava guardarlo muoversi su

quelle corde per capire che una delle sue più grandi aspirazioni era SUONARE. E fu così che arrivò il flauto...

A sostegno della proposta, avevo la sicurezza che Marco possedeva un buon controllo del fiato e una buona agilità delle dita (la padronanza con cui usava il mouse al computer ne era la conferma).

L'avvicinamento al primo brano "Gattino mio" fu sostenuto da una buona dose di "rinforzatori sociali e formativi": "è proprio così che si suona; hai suonato tutte le note, nella giusta posizione delle dita; sei proprio bravo..." e al termine della prima esecuzione, mentre Marco suonava seguendo le note sulla partitura ed io cantavo, fu naturale esplodere in "ce l'abbiamo fatta".

Dopo aver vissuto e "letto" insieme il primo successo, non avevo dubbi sulla possibilità di proseguire nel percorso di studio del flauto, mancava il trasferimento dell'esperienza in classe. Sicuramente non poteva essere concepita come attività di recupero, ma al contrario doveva prevedere un buon lavoro di preparazione in momenti individualizzati a scuola e di studio a casa, forti della collaborazione di papà Paolo. Il grande problema iniziale di Marco fu proprio questo: trasferire tutto il suo impegno, il suo lavoro e i suoi apprendimenti in classe, con i compagni. Man mano che acquisiva vere competenze lette dagli altri, ma soprattutto divenute per Marco una realtà consapevole, che alimentava la sua sicurezza e la sua autostima, riusciva a superare quella difficoltà ad assumersi un ruolo attivo all'interno di un gruppo.

Ricordo alcuni momenti importanti segnati sul "giornale":

"Oggi Marco ha alzato la mano e ha proposto i suoi esercizi-gioco (vermicello e altalena) come attività di preparazione, prima di suonare tutti insieme", e ancora "Dopo aver ascoltato attentamente alcuni compagni, ha chiesto di esibirsi da solo: ha suonato molto bene, senza errori e rispettando il tempo."

Tutti i bambini, insieme a Marco, procedevano nel percorso raccogliendo buoni risultati e questo creava necessariamente un coinvolgente clima di lavoro, dove interesse, motivazione, entusiasmo raggiungevano ottimi livelli.

In questo modo anche l'analisi attenta della scrittura musicale, sia perché finalizzata ad una migliore esecuzione dei brani, sia perché condotta col metodo della ricerca e della scoperta, era vissuta dai ragazzi con grande disponibilità a conoscere e ad apprendere.

L'attivazione e la scoperta delle proprie capacità riguardavano anche alcuni alunni che avevano diverse difficoltà di apprendimento e che potevano così sperimentare situazioni di successo.

Quasi tutti, come Marco, avevano trovato uno spazio quotidiano da dedicare al flauto, variava la durata del tempo (pochi suonavano come lui per delle ore).

Questi momenti erano importanti perché i ragazzi davano spazio alla loro inventiva e alla loro creatività, per cui spesso arrivavano a scuola molto propositivi nel presentare i loro esercizi-gioco, le loro particolari esecuzioni, i loro tentativi di suonare delle melodie conosciute, le loro invenzioni di piccoli brani: Marco era un vero vulcano, presentava spesso delle proposte interessanti, ad esempio quella della composizione di "Si la sol di Marco".

Per ultimo, non certo in ordine di importanza, arrivarono i concerti.

Gli accompagnamenti che Paolo e Marco ci inventavano e ci registravano su cassetta, utilizzando un programma al computer, si dimostravano estremamente utili per affinare le capacità di suonare all'unisono.

Per comprendere meglio il significato dei concerti e la loro valenza, e per concludere con le parole dei diretti interessati, ecco alcune frasi scritte dai bambini e raccolte nella riflessione:

"Il concerto: aspetti positivi e note stonate"

Mi è piaciuto molto perché è la prima volta che suono uno strumento con un vero pubblico.
(Francesca)

Bello suonare insieme. (Chiara-Monica)

Tutto bello! Ero emozionata. (Ambra)

Mi è piaciuto perché abbiamo suonato tutti bene. (Erisabeta)

Bravi, bene. (Mario S.)

La cosa che mi ha colpito di più è che quando suonavo sentivo un'emozione dentro. (Jessica L.)

E' stato bello, mi sono divertito! (Marco C.)

Siamo andati troppo veloci in "Caro gattino". (Lorenzo)

Ho suonato male nel concerto per la classe seconda. (Giulia)

Mi è dispiaciuto non essere stata capace di partire a tempo. (Franki)

I brani utilizzati nei tre articoli apparsi nei numeri 38 - 39 - 41 sono stati tratti da: **Il flauto canterino** - M. Alessandri Pavarani - Ed. La Scuola.

Eccone ancora alcuni, sempre della stessa fonte, con i quali i bambini hanno lavorato e giocato in 4^a C:

Coccodè

Musical notation for 'Coccodè' in 4/4 time, featuring a melody on a single staff and a bass line on a second staff.

La tortina

Musical notation for 'La tortina' in 4/4 time, featuring a melody on a single staff and a bass line on a second staff.

L'inverno

Musical notation for 'L'inverno' in 4/4 time, featuring a melody on a single staff and a bass line on a second staff.

Si la sol

Musical notation for 'Si la sol' in 4/4 time, featuring a melody on a single staff and a bass line on a second staff.

Il pescatore

Musical notation for 'Il pescatore' in 4/4 time, featuring a melody on a single staff and a bass line on a second staff.

Caro gattino

Musical notation for 'Caro gattino' in 4/4 time, featuring a melody on a single staff and a bass line on a second staff.